APPUNTI STORICI INTORNO A CASTELVETRO ED UN SUO POETA [DI ANTONIO…

Antonio Masinelli









APPUNTI STORICI

INTORNO

A CASTELVETRO

E

AD UN SUO POETA

MODENA
TIP. DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
MDCCCLXII

APPUNTI STORICI

INTORNO

A CASTELVETRO

ED UN SUO POETA



MODENA

TIPOGRAFIA DELL' IMMACOLATA

MDCCCLXII

AL MOLTO ILLUSTRE

SIG. DOTTOR DON LUIGI RINALDI

CHE PRENDE SOLENNE POSSESSO

DELLA PARROCCHIA DI CASTELVETRO

Il Giorno XV Agosto MDCCCLXII.

Alle consolazioni che nascono spontanee in chi per divina vocazione inscrittosi nel Sacerdozio cattolico si vede aperta la via alle opere di carità più luminose, si aggiungerebbero in voi altre ragioni per godere del vostro avvenimento alla Prevostura di Castelvetro, se pur queste potessero gran fatto sopra l'animo vostro. Ma l'amicizia più stretta che tenni con voi, e che tuttora vi professo vivissima, originata e sempre meglio accresciuta per le belle doti, onde siete foruito, non mi lascia dubitare che voi vi siate condotto costì per dare opera unicamente agli altissimi e nobilissimi uffici del nostro Ministero d'a-

nel 1537 in Bonifacio. E certo fu un vanto il possedere questa famiglia, la quale = feconda di dotti e valorosi cavalieri, di dame letterate, non solo aperse le sue case a tutti i famosi; ma benanco gareggiando colle fortune e colla protezione dei Principi, molti fra i più illustri sapienti ospitò nei suoi palagi; e questi, quasi nuovi Licei dischiuse al pubblico insegnamento; dove è qualche gloria aver letti i suoi dettati quella mente immortale di Carlo Sigonio. = (*Ces. Galvani. Nota all'Aminta*)

A rilevare poi l' importanza di cotesta Pieve dei Ss. Senesio e Teopompo basta sapere, che il Tiraboschi la dichiara una delle più antiche e cospicue Chiese della Badia, e nota che vedesi nominata in tutte le Bolle de' Romani Pontefici, che nel secolo XII confermarono i possedimenti della medesima, facendone un distinto catalogo.

La pietà che fiorisce in cotesta Terra, e di cui ebbi prova anch' io, or sono due anni, chiamatovi dall' illustre e pio vostro antecessore D. Giuseppe Barberi, le cui egregie doti di mente e di cuore furono trattate dal ch. Arciprete Dottor D. Pio Tassi nel funebre elogio, che si ha alle stampe; la pietà, dico, è essa pure antica, e si può di leggieri desumere dalle Chiese e dagli Oratori, che vi furono edificati. Nella storia della Badia il Tiraboschi nomina la Chiesa detta di S. Maria del Gherlo (*Guerro*) dal vicin fiumicello, presso a cui sulla fine del secolo XVI era uno spedale per li poveri, cambiato poscia in un Oratorio consacrato a S. Antonio. La venerazione

in che teneasi costà il Taumaturgo di Padova ci spiega, come il poeta di Castelvetro, che ci ha porto occasione di dettare questi brevissimi cenni, ci lasciasse fra i suoi scritti parecchi sonetti dedicati a quel Santo. Un altro Oratorio di S. Maria Maddalena ergevasi al di là del suddetto fiume.

In una carta Nonantolana dell' anno 1165 si annoverano moltissimi luoghi compresi nella Corte di Castelvetro, ed enumerati dal più volte citato storico anche nel suo *Dizionario Topografico*.

E qui meglio che a ricordarvi il fatto d' armi combattuto nel 1228 fra Modenesi e Bolognesi, che ebbe felice successo pei primi in Castelvetro, come se ne legge la descrizione nelle *Memorie Storiche* del Tiraboschi: volgiamoci piuttosto a cotesto soggiorno piacevolissimo per l' amenità delle colline e per la purezza dell'aere, che procurò a Castelvetro un vanto degnamente esaltato dai più celebri cultori segnatamente recenti delle glorie italiane.

Torquato Tasso non anche compiuti li 20 anni stavasi a studio in Bologna nel principio del 1564. Quivi ritenuto autore o propalatore di satire, si vide frugate in casa le carte, del che addoloratissimo abbandonò nel febbraio Bologna avviandosi verso Mantova, dove era il padre suo Bernardo. Ma giunto a Modena, e saputo, che questi era stato inviato a Roma dal Duca di Mantova si fermò presso i Conti Rangoni, amici ed ospiti paterni. (*Opusc. Rel. Mor. e Lett. T. IV*). Quivi trovò nel Conte Fulvio il giovane versato nelle belle lettere, iniziatovi dal Sigonio

e da Fausto Longiano. (*Litta, Fam. cel. ital.*). Fu in questa congiuntura, che a meglio distrarre il Tasso da quei *non meritati fastidi*, com' egli stesso li chiama, l' illustre famiglia lo condusse seco a villeggiare nel feudo loro di Castelvetro; donde scrisse una lunga lettera a Mons. Cesi Vicelegato di San Carlo Borromeo in Bologna colla data dell' ultimo di Febbraio, giustificando la sua partenza, e purgandosi del sospetto di essere autora di satire. (*Guasti. Ediz. delle lettere di Torquato Tasso T. I*)

Il Ch. Conte Valdrighi nel 1827 pubblicò in Modena una lettera del Tasso fra quelle d' illustri Italiani datata il 24 Settembre 1581 e scritta al Dottor Verini di Ligorzano villa della superior collina modenese. Congettura quindi il ch. Cav. Carlo Malmusi nel suo bellissimo articolo *Il Tasso a Castelvetro* inserito nel giornale modanese il *Silfo* N. 33, che il celebre Poeta contraesse tale relazione nel tempo di sua dimora in Castelvetro. Da tale lettera riprodotta dal ch. Guasti *T. 2, p.* 154, che finisca = *Viva felice, e goda de la villa, e de' frutti de la stagione, e di cotesta libertà, e desideri me ne la sua dolcissima compagnia* = non solo si afforza la tradizione, che il Tasso passasse pur in Ligorzano qualche po' di tempo, com' ebbe notato il Valdrighi, ma ancora che spesso rigustasse il sollievo, che avea provato dal felice soggiorno in cotesti carissimi luoghi, come accenna il Malmusi.

Fu per questo fatto, che Castelvetro s' incontra negli scritti di non pochi ammiratori dottissimi del

Tasso, ed oltre ai citati: nell'accuratissima vita di lui scritta dall'Ab. Pier Antonio Serassi; nel recente articolo *Torquato Tasso ospite in Modena, ed i Modenesi a lui benevoli* di Monsignor Don Celestino Cavedoni, che spese tante cure nel cercare ed illustrare anche le opere dell' infelice poeta filosofo; e nei cenni intorno al primo periodo della vita di Torquato Tasso letti dal ch. march. Giuseppe Campori in una delle solite adunanze della *Deputazione di Storia Patria*, nei quali discorse anche dell'ospitalità accordata in Castelvetro al poeta dai Rangoni.

L'abitare pertanto que' luoghi, in cui si può visitare una stanza che ospitò il sublime cantore della *Gerusalemme*, ed affacciarsi ad una finestra, dalla quale è fama s' ispirasse al canto contemplando la maestosa scena della natura, oh non è indifferente per chi abbia un intelletto capace di misurare l'ampiezza del genio, un cuore che senta le glorie della Patria!

Di mezzo però a siffatto spettacolo di naturali bellezze doveva anche codesto Castello offrire all' esimio *Autore* della *Biblioteca modenese* qualche cultore di studi severi ed ameni, come fiorirono uomini celebratissimi antichi e viventi nelle adiacenze di quello.

Ricorderò qui il P. Bartolomeo Barbieri, che nacque il 1° Gennaio del 1615, e che fattosi Religioso Cappuccino sostenne ragguardevoli cariche. Narra il Tiraboschi nell' indicata opera, che quando il Barbieri predicò la seconda volta in Vignola, il Muratori allora giovane di soli 16 anni gli dedicò un Sonetto, che si ha alle stampe.

Il Barbieri da cotesto suo patrio giardino si sollevò a vagheggiare i fiori e le frutta sparsi nelle opere del Dottore Serafico, e ci restano edite cinque opere ascetiche e teologiche, ed ai tempi del Tiraboschi conservavasi inedito la *Teologia mistica del Serafico Dottor S. Bonaventura*, ovvero, *Pratica della presenza di Gesù Cristo Dio ed uomo*.

Lo storico nostro parla altresì con molta lode di Giuseppe Ferrari, del quale mi sia lecito discorrere alquanto in questa occasione.

Giuseppe Ferrari figlio d'Antonio e di Camilla Castagnini nacque in Castelvetro da poveri ma onesti genitori nel giorno 21 Ottobre del mille settecento venti, come rilevasi da una fede di nascita, che trovasi nell'Archivio Abaziale di Nonantola. Lo cantò egli stesso in uno dei Sonetti li quali si conservano mss. nella Palatina di Modena.

Castelvetro (c) è mia Patria, e i Padri miei
Povera gente fur, ma onesta assai,
Nacquer pria la sorella, e due fratei,
Viv' ella ancor, quei non vid' io giammai.

Là da Bambino all' Abicì ne andai,
E i primieri miei studj ivi compiei,
Quinci dal Potta alla Città passai,
E non ignoto visai a suoi Licei.

. . . .

Mi vide Arcade il mondo, e Segretario
Co' libri sempre il mio pensier sen giacque
Ma fu Intelletto al mio desir contrario

Il Ferrari deve all' illustre famiglia dei Rangoni la sua educazione scientifica e religiosa; ed egli poi attese all' istituzione di alcuni membri di lei. Ne ho sott'occhio vari documenti scritti dal Ferrari stesso.

Il primo trovasi nel seguente Sonetto

Chi d' ignoranza, e di mia stirpe oscura
Le infelici da me sgombrò Tenebre?
Chi al meschin viver mio cangiò figura,
E tal mi feo da gir na un dì celebre?

No i padri miei, cui del destin le crebre
Furie ognor fero di peggior ventura;
E al giorno estremo chiuser le palpebre;
Me sfornito d' età, pien di sciagura.

Tu immortal, tu famosa ai quattro venti
Rangona Aquila fosti; in su i tuoi vanni
Me i gran voli tentar vider le genti.

. . . , ...

Il secondo leggesi nella prefazione, che il nostro Autore mandò innanzi all' insigne Raccolta da lui procurata per le nozze di Giovanni Maria Rangone con Maria Luigia Principessa Gonzaga. — Per esser convinto, così egli, che a me piucche ad ogni altro si conveniva tale impresa mi s'affacciarono subito ol pensiere le generose beneficenze della Casa Rangone, che da miei antecessori passate tutte con più copiosa estensione nella mia Persona, mi occolsero dalla tenera etade giovinetto inesperto, e guidandomi, come a mano, mi apersero un comodo e libero cammino

alle più opportune letterarie occupazioni, nè si ristettero dopo avermi innalzato ancora al più sacro e tremendo Ministero, ma la duran pur tuttavia, sempre uguali a se stesse, magnifiche, spontanee, illimitate —. Quanto è cara questa confessione, che ti manifesta la bontà del cuore del nostro Sacerdote! E riesce più dolce a quelli, e non son pochi, che conoscono a prova quanto sia raro negli uomini il nobile sentimento della riconoscenza!

Fra le beneficenze, a cui accenna il Ferrari, noteremo che fu nominato al Benefizio ecclesiastico di S. Claudio, come consta dalle lettere datate di Venezia, colle quali nel 25 gennaio del 1748 S. E. il sig. march. Lodovico Rangone costituisce un mandatario affine di presentare alla Curia Abaziale pel suddetto Beneficio il Ferrari, che aveva ricevuto i quattro primi Minori nel settembre del 1746 in Nonantola dal Vescovo di Comacchio Cristoforo Lugaresi visitatore dell'Abazia per delegazione del Card. Albani Abate di Nonantola; e che disponeasi ad ascendere al Suddiaconato, del quale fu poi insignito nel 1749. Resta intorno a lui il seguente attestato che riproduciamo:

» *Mutinae die* 20 *Martij Anno* 1749.

» *Dominum Iosephum Ferrari in Minoribus Clericum splendore virtutis, humanarum divinarumque Scripturarum eruditione omnibus ferme notum et apprime carum, moribus ingenuum, Sacrorum Mysteriorum frequentia religiosum nuperime autem sub mea directione Spiritualia Exercitia peregisse fidem facio, et attestor* ».

Nello stesso anno fu poi promosso al Diaconato ed al Presbiterato.

Ora per tornare alla nobile famiglia Rangoni, anche il Tiraboschi racconta che il Ferrari fu Segretario del signor march. Giovanni, e poi de' Signori marchesi Filippo e Lottario di lui figliuoli.

Quanto all' istruzione da lui data nella nobile casa rilevasi da uno fra i sonetti composto pel *compleanno di S. E. il march. Giovanni Maria Filippo Rangoni*, che ebbe il Ferrari a maestro fin dai primissimi anni.

Quell' io, che a te Bambin si dolce oggetto
Fui per amor, per cento detti e cento,
Quel, che primier tua lingua al franco accento
Ressi, e sul foglio il dito giovinetto.

Un altro Sonetto porta in fronte l'occasione onde venne dettato = Vedendo l'autore le stanze e i libri, su de' quali si esercitava la defunta signora D. Luigia Rangoni sotto la sua direzione =.

I suoi versi ed alcune testimonianze che addurremo ci rivelano il suo carattere religioso e morale anche nei successivi anni della sua vita. I moltissimi componimenti, che divotamente ci svolgono i principali Misteri di Cristo, di Maria; i trionfi ed i miracoli di non pochi Santi ce lo mostrano educato alla scuola della vera pietà e non indegno del carattere che lo nobilitava. Ci resta di lui un Sonetto composto per isciogliera un voto alla nostra Madonna detta di S. Clemente per la guarigione ottenuta da

una malattia mortale, che lo colse di ventun anni, e che egli descrive.

Sdrucciolò alquanto nel genere bernesco, nel quale si dimenticò alcune volte della gravità propria del suo Ministero, che si può benissimo conciliare col piacevole, senza troppo satirizzare o farsi superiore a certe delicatezze, cha pure si esigono. Ma è da osservarsi come sia cosa oltremodo difficile governare sempre un naturale tratto allo scherzo e come egli destinasse le sue poesie a non passare la cerchia di privato conversazioni e famiglie. Giacchè ci è nota la sua naturale avversione a consegnare alle stampe i suoi lavori. Questo apparisce da una lettera direttagli dal Frugoni a proposito della sua poetica operetta *Gli elogi del porco* inviatagli dal Ferrari = E perchè vuol Ella tenergli (*questi Versi*) chiusi dopo avergli fatti? Oh! sono, Ella mi dice, disavvenenti, e degni delle tenebre. Io rispondo, che sono ricchi di venustà e degni della pubblica luce =. E questa renitenza di pubblicare li suoi scritti, si prova ancha più chiaro dalla dedica, colla quale D. Carlo Antonio Giardini Sacerdote Modenese editore dall' accennato opuscolo, l'offre ai *dotti e saggi amadori della poetica novità* = L'umiltà sua, *scrive il Giardini*, la troppo cavillosa diffidenza di sa stesso gli faceva risguardare le seguenti composizioni come cosucia non meritevoli d'esser lette, che in privato amichevol colloquio.... Io però col riflesso di dare con tali capitoli un pascolo consentaneo al desiderio de' saggi coltivatori del Toscano Elicona mi sono indotto a stam-

parli senza la sua intelligenza; e con tutto che più volte me ne avesse negata copia =. In una lettera a Giambattista Araldi nel mandargli gli *Elogi* il Ferrari stesso scrive = Quello di che la supplico per carità si è, che il tutto rimanga segreto, anche a misericordia di quel po' di concetto, in che taluno mostra buonamente di tenermi preoccupato per una buona sorte da uno oppenion troppo facile e generosa. Ma con V. S. Illus. che mi conosce, che sa quanto io sia da poco, e che nella Magistrale Arena sua filosofica m' ha sofferto con tanta pazienza per un mero piedistallo, ed un piccion di gesso, la cosa diversifica, e tollero di arrossire, e di scoprirmi per tambussato =.

Tutto questo valga ad interpretare quelle frasi enfatiche nelle sue composizioni, onde ragiona di se stesso. Per giudicare delle opere, è necessario od almeno utilissimo conoscerne l'autore, lo scopo e le circostanze.

Cultore degli studi ameni riesci poeta, a giudizio del Tiraboschi, di non ordinaria facilità e grazia nel verseggiare segnatamente nel genere burlesco, e nel dialetto modenese. Ed in lui certo si ommira la spontaneità, e quello scrivere facile, che tante volte incanta, ma che tante altre mostra di non lasciar luogo all' ingegno di riflettere. Quindi nel Ferrari troviamo vena ammirabile anche nel genere serio, effetto di natura, ma non abbastanza perfezionata dall'arte: tuttochè vi abbiano molti componimenti che si leggono con assai diletto. A dir breve, chi scorre coll' occhio le sue

poesie, non può non riconoscerlo nato a poetare, sebbene in lui deplori altresì i difetti del suo tempo.

Il Ferrari appartenne a varie Accademie. Fu Arcade, e scrisse sotto il nome non già di *Triginto*, come dopo il Tiraboschi copiarono gli autori di *Pseudonimia*, ma di *Tigrinto Bistonio;* il che rilevasi dalle opere inedite e dagli anzidetti *elogi*.

Il Lancetti nella sua *Pseudonimia* lo scambiò con Girolamo Ferrari da Correggio, che vivea nel 1500, e che attese all' eloquenza e fu studiosissimo di Cicerone, secondo le autorità riportate dal Tiraboschi. Il Melzi *T. III* del *Dizionario di opere anonime* assegna per patria al Ferrari Correggio, mentre cita il Tiraboschi.

Fu ancora accademico de' Dissonanti di Modena, ed alla fine dell'esemplare = *Leggi dell' Accademia de' Dissonanti* = di questa Biblioteca stampate qui nel 1731 troviamo monoscritte *le Dignità presenti e Catalogo degli Accademici aggiunti*; fra i quali e ricordato il signor Abbate Giuseppe Ferrari (*d*).

In due Sonetti, che si hanno nell' ampia Raccolta, che conservasi nella Palatina, di poesie dei secoli XVII e XVIII, il Ferrari si sottoscrive *Accademico Ipocondriaco di Reggio*. In due poesie mss. esistenti in un 2° Tomo delle inedite, che si conserva presso l' illustrissimo e ch. sig. Conte Gio: Francesco Ferrari Moreni, e che gentilmente mi favoriva insieme alla *Raccolta*, agli *elogi*, e ad altri documenti, trovo ch'egli fu pure degli Accademici di Busseto col nome di *Licon Lapizio*.

Finalmente, a quanto io mi sappia, appartenne ai *Fluttuanti* del Finale, poich' egli stesso compose un Sonetto nell'occasione d'esservi ammesso, che leggesi nel primo tomo dei suoi versi presso la Biblioteca.

Un altro argomento del suo merito ricavasi dal vedere come la *Raccolta*, di cui abbiamo discorso, fosse formata a sua inchiesta dai migliori Poeti d' Italia. Ecco come rispose all' invito l' Ab. Giulio Nuvoletti Professore d'eloquenza nel Collegio di S. Carlo in Modena.

O Prima Luce, o fregio
De l' Eliconio speco,
Giuseppe, a cui dal margine
Secchia e Panar fan eco,
Verrò, ne già vedrannomi
Lento el cortese invito
I Lauri, ed i virginei
Mirti del sacro lito. (*Rac p* 33)

Lo stesso celebre Carlo Goldoni, benchè si protesti nella sua risposta all' invito del Ferrari, stampata nella *Rac. p.* 87 d'aver dato bando ai Sonetti e alle canzoni = E mi rintano, se a parlarne un viemmi =; pure continua.

Or, sia forza d' impulso o d'attrazione,
Sentomi spinto da un potere ignoto,
E prevale al rigor la tentazione.

Per te, Ferrari ho lacerato il voto;
A le guagnele Tu me l' ha' accoccata,
E invan digrigno, a dai lacciuol mi scuoto

Chi diacine la lettra ti ha dettata
Del dì ventesettesimo di Maggio,
Ond' aimi al core tal Malia formata?

Ne lo tuo scritto si assapora un saggio
De l'eloquenze de l'Eroe d'Arpino,
A cui fan tutti gli Oratori omaggio.

Da questo leggiadrissimo scritto del Goldoni di leggieri si avvisa l'amicizia che passava fra lui ed il nostro Poeta, come lo ebbe notato ancora il ch. Carlo Borghi nell'accurata vita, che stampò del Goldoni. A chi pigliasse vaghezza d'impararlo a conoscere di persona diansi a leggere questi due Sonetti.

Tra i confin di mediocre architettura
Della Persona mia s' innalza il fusto;
Fronte alta e ugual; chioma distesa e scura,
Occhio allegro, e biancastro, e ciglio onusto.

Naso curvetto, e di misura giusto;
Pallido il volto, un po' rossiccio e dura
La barba; il labbro di un color venusto;
Buon dente, e bocca da non far paura.

Lungo il dito; la man nervosa, il petto
Scarno, e il dorso; agil gamba, e giusto il piede,
E in me non avvi natural difetto.

Da giovanili error non sono intatto;
Tenero ho il cor; pace ed onor vi an sede;
Studio assai, son poeta, e poi? son matto.

Taluno almen che tacito e pensoso
    Talor mi vede, e incontra per la via,
    Al basso borbottare, al curioso
    Gesto, che faccio, assorto in Poesia;

Al girmen solo, or lento or frettoloso,
    E con in volto la maninconia,
    In atto in pria ridente, in lì pietoso
    Mi segna a dito, e dannami a pazzia

E, dice: Ve' la gloriosa meta
    Delle fatiche sue, de' studij suoi!
    Sfumogli il senno, e si trovò Poeta.

Me frena, o vulgo indotto, i detti audaci:
    Un Dio, se tu nol sai, un Dio v' è in Noi,
    Tu lo paventa, ti vergogna e taci.

Il Tiraboschi chiude il brevissimo cenno biografico del Ferrari, narrando che morì a' 12 di Giugno del 1775.

Ma è tempo, che si passi ad enumerare le opere del nostro Poeta.

Oltre diverse rime sparse in molte raccolte, io stesso nelle numerose conservate nella Palatina di Modena ho trovato alcuni Sonetti: un altro posseduto dal lodato Sig. Conte Ferrari fu edito nel 1772 in Bologna per le nozze Carandini-Stella: un altro lo leggo fra i Sonetti a giusto encomio del signor canonico Antonio Mazza celebre predicatore in Sassuolo nella Quaresima del MDCCLXXII: come pure il signor conte Ferrari diede in luce un Sonetto del nostro autore scritto in occasione del primo Sacrifi-

zio del nostro can. Don Francesco Mantovani, celebrato il 3 febbraio 1725, e che poi fu inserito nell'*elogio* di lui detto dal ch. P. Finetti e stampato coi tipi Soliani nel 1827: oltre qualche traduzione in versi ed in prosa dal francese, e lo stesso più volte citato raccoglitore di monumenti patri mi offre la versione delle *Massime di Sapienza* del Calloud; oltre tutto questo, il Ferrari ha alle stampe

1° *Parafrasi dell' Inno* Si quaeris etc. *In Modena per Francesco Torri.*

2° *In morte del Conte Luigi di Colloredo. Canzone. Ivi per lo stesso.*

3° *Elogi del porco di Tigrinto Bistonio P. A. e Accademico Ducale Dissonante. In Modena per gli Eredi Soliani* 1759 *in* 4°. Sono due Capitoli con una lettera dell'Autore all' Ab. Frugoni, e la piena approvazione di questo, come si disse. Il Melzi *op. cit.* ricorda che l'animale, che sta sul frontespizio, è inciso da Bartolozzi. Di questi versi berneschi si legge l'annunzio bibliografico nel tomo XXII delle *Novelle letterarie. Firenze* MDCCLXI alla p. 362; ed alla p. 736 ne troviamo il seguente giudizio = Questi sono due capitoli piacevoli in terza rima, de' quali è autore il sig. D. Giuseppe Ferrari, e sono stati pubblicati dal sig. D. Carlo Antonio Giardini Modanese.... Il primo Capitolo è indirizzato al signor Dott. Giambattista Araldi siccome ancora il secondo, e questo con una dedica, in cui il nostro Poeta si lamenta che il suo primo Capitolo fosse da alcuno criticato. Il sig. Abate Ferrari ha fatto un bello sforzo in una

sorta di Poesia sì difficile, e la facondia non gli è mancata.

4° *Rime per le felicissime nozze di S. E. il sig. march. Gio: Filippo Rangoni colla signora marchesa Donna Luigia del S. R. I. Principessa Gonzaga. Ivi* 1760 *in fo.* Ei fu il raccoglitore di queste rime, e ve ne inserì ancora delle sue, oltre la lettera dedicatoria, il Proemio e la Conchiusione, la quale merita, che qui si trascriva, anche per mostrare quanto il nostro Autore fosse devoto alla Chiesa.

PROTESTE

Di mente ascrea, di greco ardir non prole
I qui cosparsi gentileschi accenti.
Ma chi cantò figlio è di Piero, e vuole
Viver, morir fra veri suoi credenti.
Segnò l'ordine il caso; e di parole
Se alcun Verso cangiò, niun si lamenti;
Così vuole, chi può Se mancan Versi,
O giunser tardi, o andarono dispersi.

Dopo queste opere stampate, il Tiraboschi avverte, che sei Tomi di poesie italiane mss. di vari metri, e di argomenti diversi si conservano presso i PP. Teatini di Modena, ai quali il Ferrari li lasciò per legato. Una prova del rispetto e dell'amore, in che tenea questa Religione, l'abbiamo ancora dalle sue poesie inedite. In queste sono tre Sonetti dedicati a S. Gaetano Tiene (*presso la Biblioteca*); un capitolo al P. Parenti Teatino del quale, credo, conservasse con molto amore uno o più scritti il chia-

rissimo Professore Marc' Antonio Parenti testè rapito alle lettere italiane: ed uno scherzo per la professione del sagrestano de' PP. Teatini, nel quale nominasi la sua *eccelsa Religione — Madre d'uomini immortali* =. (*presso il Con. Fer.*) E giacchè abbiamo spesse volte citate poesie inedite, ripeteremo qui, chè cade il destro, come se ne conservi un Tomo nella Palatina, il quale contiene 350 *Sonetti di vario genere;* e che appartenga alla serie ricordata dal Tiraboschi di leggieri si deduce dal leggere sopra del libro l' indicazione stata già occultata di *T. I. pp.* Di questi Sonetti alcuni furono editi.

Un 2° Tomo al n. 196 de' privati suoi mss. è posseduto dal sig. conte Gio: Francesco Ferrari, che contiene *Capitoli, Canzoni, Quartine ed Ottave.*

A compimento di questa cicalata, strappatami dalla circostanza, ed il lettore sa quanto imperiose sieno le circostanze, addurremo qualche altro componimento del Ferrari, che ho ragione di ritenere inedito, non tale però da escludere qualunque dubbio: estraendolo dal I° Tomo.

I.

Per la Solennità del SS. Rosario.

Questo è il Panaro, a cui l'antica vena
  Tanto a nostre ruina orgoglio inspira,
  Queste le vie, ù cui s'alza e s'aggira
  E spume e sabbia intorno orribil mena·

Questa è la bella un dì riviera amena,
Campo finor d'ostile ingombro e d' ira,
Questo il popol, che ancor duolsi e sospira,
E dal rio marte s'assecura appena.

E i terreni son questi arsi ed incolti
Pesti dall'unghie, e dal vorace dente
Di barbari cavalli in selve or volti (e)

Vergin, che il tutto puoi, se il labbro tace
Con te ragiona il cor, con te la mente:
Deh intendi, e calma impetra, e pace, pace.

II.

Così parla l'antico Guido Rangoni al Cav. Lottorio suo nipote all'occasione di portarsi a Malta.

Figlio, sai tu chi sei? sai qual ti onora
Il giovin petto antico sangue altero?
Io nol dirò, chè loderei me allora:
Interroga le glorie, e il valor vero.

Europa il dica, e cui la Grecia ancora
Sul Rangonio natal niega l' Impero (f)
Affrica il dica: ah s' io viveaⁱ tuttora
Candia vedrebbe il suo Leon guerriero. (g)

I domestici fasti io non rammento
Scorri sol col pensier quegli avi tuoi,
Che fur sì chiari in cento pugne e cento:

Specchiati e imita. Il nascer grande è un dono,
Il merito e il sudor forman gli Eroi.
Tu lo sai, tu m' intendi. È Guido io sono.

III.

Memoriale ai Confratelli di S. Carlo Rotondo.

Don Giuseppe Ferrari Modenese,
Umilissimo servo ed oratore.
Per pianger meglio ogni commesso errore
Di farsi vostro confratel s'accese.

Che giovan laudi, e letterarie imprese,
Quando vola l'età, quando si more,
E ci aspetta ogni giorno, e a tutte l'ore,
Altra vita, altra sorte, altro paese?

Qui trionfa pietà, qui regna a fondo;
E certo in Purgatorio ognor si grida,
Sia benedetto San Carlin Rotondo

Deh coronate un' intenzion sì pia!
Nelle vostra bontà tutto confida:
Pregherà Dio per voi; e così sia.

IV.

Dopo d'essere stato accettato confratello.

Dunque son Confratel? Dunque son io
Di S. Carlo Rotondo un membro accetto?
Ne ringrezio di cuor Domenedio,
Giunsero i voti miei al suo cospetto.

Anime Sante, ah renderovvi il fio
Sarete e' miei Rosarij eterno oggetto;
Il Miracolo è vostro; il Ciel m'udio,
Perchè con lui di me parlaste schiettto.

Ma vi manca il migliore, anime sante:
Dal Purgatorio vostro a me ottenete,
Che non vi gabbi un giorno tutte quante.

In me il Poeta, e il peccator vedete,
L'uno sempre infedel, l'altro incostante.
Anime care, i passi miei reggete

V.

Per S. Antonio di Padova, che confonde i seguaci di Berengario.

Santa fede, io t'adoro; e a' tuoi profondi
Ignoti arcani umilio e mente e cuore:
Tu il che c' insegni, e poi, il come ascondi,
Oscura sembri, e tutta sei splendore.

Immenso mare, in cui convien che affondi
Nave d'uman saper, d'alto valore.
Senso tu il vedi, il provi e non rispondi,
Ignoranza t'opprime e gran stupore.

In picciol giro immensità ristretta?
Pane gustare e dir che è Carne? un Dio
Fra le man d'un mortale! Oh fede, oh fede.

Cedi di Berengario o iniqua setta:
Chi l'Ostia a confessar sarà restio,
Se da un giumento or adorar si vede?

VI

Madre moribonda così parla alla figlia, che si fece Monaca, e al figlio che si fece Prete.

Ecco, o figli, la meta al viver mio;
Già veggo il ferro balenar di morte;
Già mi sta sopra, e già di sue ritorte
L'alma si adegna: Amati figli, addio.

Delle sue imprese il grande impegno e pio
Compia ciascun da generoso e forte:
Questa è la via d'assicurar sua sorte:
Beate sol chi s'abbandona in Dio.

Disse, e presaga allor del doppio evento
Da moribondi labbri un dolce riso
Schiuse, e lieta affrontò quel fier momento.

L'udiro entrambi, e or con invitto esempio,
Da te, dal mondo è ognun di lor diviso
L'una al Chiostro ornamento, e l'altro al Tempio.

VII.

Per una scottatura fattami in un piede.

Se un po' d'acqua bollente rovesciata
Sul destro piè m'addolorò sì forte,
Che non credo nell'ultima giornata
Dia tormento maggior il mal di morte.

Se la piaga, che in lui s'è già formata
Mi fa portar le guance umide e smorte,
Se la mia vita è in letto abbandonata,
Senza poterna usar d'alcuna sorte;

Anima mia, che sarà poi se mai
Vittima i falli tuoi ti renderanno
D'un fuoco eterno e di perpetui guai?

Ah finch' ai tempo, e il puoi, con l' Infinito
Paragona un instante, e al mio al tuo danno
Pronto faccia riparo il cor pentito.

E ciò basti per fornire un' idea di questo Poeta, della sua biografia, e delle opere sue. Se la presente tenuissimo fatica avrà servito a ricordare un pregio di questo nostro paese, ne sarò ad usura compensato; ove poi sia riconosciuta di troppo meschina non mancherammi il conforto di averla sostenuta strettovi dall'amicizia, la quale m' imponeva di entrare a parte, come meglio potessi, di quella santa vostra gioia, che è pur mia.

D. Antonio Masinelli.

NOTE

(a) Apparisce da più documenti, che il Monastero di Nonantola ebbe già il dominio temporale sopra questo Castello, e fra gli altri si ha una Bolla d'Innocenzo III, dove dicesi che Orso (Duca di Persiceto, e figlio del Duca Giovanni, il quale l'anno 789 si era reso Monaco) confermò la donazione di Castelvetro e Spilamberto fatta da suo Padre al Monastero, e che l'abate Rodolfo diè amendue questi luoghi in enfiteusi al Marchese Bonifazio Padre della Contessa Matilde. (*Ricci. Corografia*)

(b) Nel 1213 Manfredino aveva in feudo porzione de' castelli di Spilamberto e Castelvetro nel Modenese con investitura de' Monaci di Nonantola, che ne avevano il diretto dominio, ma s'ignora l'epoca in cui la casa perdesse que' dominj — (*Litta. Fam cel.*)

(c) Riportiamo qui la prima quartina d'un altro Sonetto, in cui parla di Levizzano Rangone.

Industre Levizzan', su' cui terreni
L'util commercio passeggiar si vede
E sanità da' tuoi bei Colli ameni
Sfida l'etade, e incanutita siede

(d) Francesco II fondò nel 1678 l'Accademia de' Dissonanti, della quale parla il Tiraboschi nell'Orazione *Della gloria ottenuta dalle Letterarie adunanze alla Città di Modena* stampata nelle *Prose e Poesie degli Accademici ducali Dissonanti* — E veramente la fama, scrive egli, dell'Accademia de' Dissonanti si sparse nel corso di non molti anni in ogni parte per modo, che il giudizio di essa fu riputato forte e insuperabile scudo per chi l'avesse in favore. Ben vi è noto, o Signori, il nome del famoso Girolamo Gigli Sanese, nè voi ignorate qual aspra guerra movesse egli agli Accademici della Crusca, e quanto si adoperasse singolarmente colla edizione delle opere di S. Catterina da Siena, e del suo famoso Vocabolario, perchè gl' Italiani scuotessero il giogo, sotto il quale credeva egli che la detta Accademia volesse tenergli oppressi. Or poichè egli seppe per mezzo dell' immortal Muratori, che gli Accademici Dissonanti erano approvatori del suo disegno, quasi ei fosse in tal modo sicuro di una compiuta Vittoria, scris-

se lor quella lettera, che voi a ragione, valorosi Accademici, serbate come pregevolissimo monumento ne' vostri Archivj — *Nè più autorevole testimonianza*, scriveva egli, *poteva arrivarmi per accreditare quest' impresa di quella che ne rende un Collegio per tanti passati, e presenti litterati famoso nè difesa più sicura nel tempo istesso al mio libro di quella che mi prepara il favor loro dichiarato per me ed in altre mie cose sperimentato*, aggiungendo poscia che *col solo nome della Modenese rinomata Accademia* ei credevasi foste abbastanza a sconfiggere i suoi nimici, e che in una cotal letteraria Dieta da lui ideata chiesti avrebbe agli Accademici Dissonanti *i primi suffragi, siccome considerati nelle prime sedie di questo consesso universale* —

(e) Nel 1743 avvenne una non lieve battaglia fra gli Spagnuoli, e gli Austro-Sardi in Campo Santo. Sull'alba del due di febbraio s' inviò la piccola armata (degli Spagnuoli) alla volta di San Giovanni e di Crevalcuore e nel dì seguente passato il Panaro fra Solara e Camposanto, quivi stabilì ed assicurò un ponte. Secondo il solito delle battaglie, a recare il parere del Muratori *Annali d' Italia. T. duodecimo p.* 296, che restano indecise, ciascuna delle parti si attribuì la vittoria, e non mancò ragione ed agli uni, che agli altri di cantare il *Te Deum*.

(*f*) Questi due versi si dichiarano dalla tradizione, che la famiglia Rangoni ci derivasse dalla Grecia. Leggasi il Sansovino *Della Origine e de fatti delle famiglie illustri d' Italia p.* 85 — Questa venne di Grecia in Italia. E fra gli scrittori, che ne fanno memoria, Giovanni Selino, nel suo libro delle cose notabili del mondo, scrive che l'anno di Cristo 532 Teodoro Rangone, nobilissimo signor Costantinopolitano, e conduttiero del famosissimo Bellisario, disceso in Italia contro i Goti e capitato a Modona città illustre di Lombardia, vi fermò la sua stanza; e presavi donna quale al suo stato si conveniva, vi radicò la sua famiglia. La quale fu chiamata Rangona dalla cochiglia o cappa santa, che ha posto sopra le traverse dell'arme in camporosso: la qual cochiglia si chiama nella lingua greca Renco e corrottamente Rancone — Arrecammo quest'autorità unicamente per ispiegare i due versi del nostro Autore.

(*g*) Quest'uomo rinomatissimo nelle armi, amico delle scienze e degli scienziati nacque nel 1485 12 luglio. L'occasione in cui cominciò a guadagnarsi fama di valente Capitano fu quando andò al servizio dei Veneti nel 1508 contro la lega di Cambrai. Dopo una vita spesa fra le armi nel 1532 passò alle guerre d' Ungheria contro il Turco — Quando poi i Veneziani volevano nominarlo capitano generale della Repubblica, morì in Venezia nel 1539, 13 gennaio. (*Litta Fam. cel.*)

Dei primi anni della vita del conte Guido Rangoni lesse il 6 giugno di quest anno una memoria nell'adunanza di Storia Patria il ch. Carlo Borghi.

